Migliaia al funerale della suora uccisa

Fermato il padre dei piccoli zingari Li mandò a rubare?

L'uomo probabilmente accompagnò i due fratelli fin sotto le porte dell'istituto dove il più piccolo era stato ospitato per alcuni mesi

Dalla nostra redazione

TORINO — La bruna bara con il corpo di suor Rosangela è lì, al centro della chiesa di Nostra Signora del Santissimo Sacramento, quasi inghiottita dalla piramide di folla muta che assiste all'omelia funebre officiata dal cardinale Ballestrero.

Ieri alle 11 si consumava così il primo atto di una drammatica vicenda che ha scosso l'inizio dell'anno nuovo a Torino: l'inspiegabile assassinio di suor Rosangela, al secolo Silvana Gasperini di 37 anni, religiosa dell'ordine delle terziarie francescane. Un omicidio avvenuto nel cuore della notte tra il 2 ed il 3 gennaio, in via Asti, sede dell'Istituto «Pro infantia derelicta».

Nel suo ufficio, alla medesima ora in cui la cerimonia funebre compiva il suo epilogo, il capo della squadra mobile di torinese, dott. Piero Sassi, spalancava all'uditorio dei cronisti, la rappresentazione dell'omicidio. Deduzioni logiche argomentate, ma finora non suffragate da prove, nè da testimonianze, sequenze ininterrotte delle indagini, tasselli di un mosaico complesso ed oscuro che portano davanti al sostituto procuratore della Repubblica che dirige l'inchiesta, dott. Fassio, due zingarelli di 12 e 13 anni. Su di loro, l'ombra del padre, Miodrag Nicolic, slavo di 33 anni, proveniente da Slavonski Brod. Miodrag Nicolic è in stato di fermo. Gli inquirenti gli addebitano la «determinazione al reato» nello spirito dell'articolo 111 del codice penale, che persegue coloro che inducono terzi a violare la legge. Una contestazione raramente accolta dalla giurisprudenza. Eppure, sostengono gli inquirenti, il 70 per cento dei furti che avvengono nell'area metropolitana sono opera di bambini zingari, mandati allo sbaraglio dai genitori perchè non perseguibili dalla legge.

Il meccanismo perverso che porterà al delitto si mette in moto il 31 dicembre, quando Nenad Nicolic, 12 anni, già arrestato per furto il 29 giugno dell'85, viene sorpreso assieme ad un giovanissimo complice all'interno di un appartamento di corso San Maurizio 10. Gli agenti, in attesa di rintracciare i genitori, lo affidano all'Istituto, nelle mani di suor Rosangela. Nenad trascorre un'intera giornata nello stabile di via Asti; studia i movimenti delle persone, si fa un'idea dell'ambiente. Viene ospitato al secondo piano, dalle cui finestre si ha una panoramica precisa delle vie d'accesso. Il ragazzino alle 14 di Capodanno scappa, attraverso il cortile. La ricostruzione è sostenuta dalla testimonianza di un'inquilina del palazzo opposto.

Nenad, 24 ore dopo, «visita» nuovamente l'Istituto. L'accompagna il padre, ma vi entra soltanto assieme al fratello Boban, un tredicenne eccessivamente robusto, sulla cui età dichiarata, gli investigatori nutrono molti dubbi. I due penetrano nei locali percorrendo in senso opposto la «via della fuga» sperimentata da Nenad. «Una strada per cui occorre una certa destrezza ed abilità» — ha commentato il dott. Sassi. Entrano nell'Istituto dopo aver fatto scattare la serratura con la pressione di un cacciavite. Attraversano il corridoio e penetrano nell'ufficio della direzione: vi trovano circa 400 mila lire, il danaro di offerte raccolto durante le feste natalizie. Poi i due entrano nella stanza di suor Rosangela. Non vi sono difficoltà: la religiosa non chiude mai la porta a chiave quando al pian terreno dormono dei bambini. Nenada osserva un piccolo salvadanaio con i risparmi dei piccoli ospiti. Quello che avviene - sostengono gli investigatori - è facile dedurlo. La religiosa si desta per i rumori, ma Nenad per timore di essere riconosciuto induce il fratello a bloccare la sventurata, mentre lui sottrae dalla borsetta 200 mila lire che sarebbero servite il giorno dopo a pagare alcune tasse al Comune. Forse una eccessiva pressione con le dita sul collo ed il viso affondato sul cuscino, determinano il soffocamento; bastano una trentina di secondi e suor Rosangela cessa di vivere.

Michele Ruggiero

E a Torino ora si firmano petizioni contro i nomadi

Dalla nostra redazione

TORINO — *«Con i giornalisti non ci vogliamo parlare!» Perché? «Perché scrivete sempre cose bruttissime su di noi. Se ruba un sedeniario, un gagé, è come se non fosse successo; ma guai se si tratta di uno zingaro, ci fate su il finimondo. Come fossimo tutti ladri e assassini». Uomini con i capelli e gli occhi nerissimi, donne con le solite lunghe gonne a fiori, non fanno mistero della loro diffidenza verso il visitatore. Il luogo è l'area di sosta per nomadi di strada dell'Arrivore, una trentina di roulottes sgangherate, qualche baracca di legno e lamiera, quasi una bidonville sudamericana tra la bruma, le pozzanghere, gli orti e i resti di una cava alla periferia nord di Torino. Un palo di fontanelle, servizi igienici che non funzionano più da tempo, sporcizia e miseria.*

Sono un centinaio, tutti nomadi «rom» (uomo, nella loro lingua) di origine slava, in maggioranza «korakané», cioè musulmani, e il resto «daxikané», cristiani ortodossi. Ma il termine «nomadi» non va preso alla lettera; potrebbero essere definiti anche semistanziali visto che tanti vivono qui da anni, i loro figli sono nati a Torino, e il «capo» dell'area, Carlo Ahmatovic, che parla un discreto italiano e si adopera per rompere il cerchio dell'ostilità nei confronti dell'intruso, è nel nostro paese da più di tre lustri. Molti «concittadini» comunque non mostrano di gradire la loro presenza. Una petizione che reclama la chiusura del campo ha raccolto in poco tempo più di duemila firme tra gli abitanti del quartiere Regioparco, al sindaco è giunta una lettera dai toni drastici, intransigenti: «Da quando sono giunti quei tristi soggetti sono aumentati i furti. Hanno distrutto servizi igienici e divelto tubazioni dell'acqua, hanno abbattuto le recinzioni insozzando con rifiuti di ogni sorta la zona circostante, facendone un terreno per malattie e infezioni...».

I «rom» sono consapevoli di questa ondata di intolleranza, si rendono conto che l'assassinio di suor Rosangela rischia di innalzare ancor più le barriere del pregiudizio. Non ce ne è davvero bisogno. Qualche settimana fa il proprietario di un orto ha alzato il suo cane contro un gruppo di bimbi nomadi, uno è stato azzannato, hanno dovuto medicarlo all'ospedale, e l'uomo è stato denunciato. L'episodio ha esacerbato gli animi.

Alle accuse e ai sospetti gli zingari replicano con foga: «È sparito qualcosa dagli orti? Può darsi, noi non sappiamo. E poi, anche se rubano altri, la colpa è sempre nostra. Dicono che mandiamo i nostri figli a svuotare gli alloggi. Non è vero, i nostri bambini vanno tutte le mattine a scuola, come gli altri».

È un pulmino del Centro sociale nomadi convenzionato col Comune che tutte le mattine fa il giro dei campi e delle aree di sosta (in totale sono una mezza dozzina), raccoglie i piccoli zingari e li porta alle elementari e alle materne. Un impatto non sempre facile. «A ottobre — racconta Fredo Olivero dell'Ufficio stranieri del Comune — alcuni genitori hanno picchettato l'ingresso della scuola Aleramo alla Madonna di Campagna perché non volevano che i nomadi sedessero nei banchi accanto ai loro figli. Ma sono venuti gli insegnanti a prenderseli sulla porta e li hanno portati nelle classi. Ora non c'è più attrito».

Zingari adulti, sia «sinti» (italiani) che «rom», hanno cominciato a frequentare i corsi delle 150 ore. Carla Osella, coordinatrice del Centro sociale, è fiduciosa: «Qualcosa si è mosso, anche culture e modi di vita radicalmente diversi possono superare l'inconciliabilità. L'importante è non sbattere le porte in faccia, non rifiutare il dialogo; e respingere l'idea che essere nomadi significa non lavorare. Non pochi hanno un mestiere e svolgono una attività».

Lo afferma anche Sefkja Salkanovic, bosniaco, a Torino da otto anni, che si definisce «presidente degli zingari» e riceve il cronista nella sua roulotte all'ingresso del campo delle Vallette, dando all'incontro un certo tono di solennità: «Noi siamo calderai, calderai sul serio, non come certi che lo dicono e non lo sono. Sappiamo lavorare il rame, portiamo i nostri pezzi al mercato, cerchiamo di venderli, è roba bella. Ma vendere è difficile, incontriamo molti ostacoli, non abbiamo licenza di commercio, non abbiamo permessi di soggiorno. E allora che fare? È vergogna andare a chiedere l'elemosina, ma per vivere bisogna farlo». Accade poi anche che c'è chi cerca di «guadagnarsi» la vita ricorrendo ad altri mezzi che la società non può tollerare, e l'inevitabile risultato è l'aggravarsi dei sospetti e il crescere di un clima di ostracismo nei confronti del migliaio di nomadi che attualmente vivono a Torino.

Il nomadismo è una realtà riconosciuta da norme internazionali e regolamentata da disposizioni del ministero dell'Interno. Una delle più recenti, a firma dell'onorevole Scalfaro, sottolinea «l'esigenza di garantire, nel rispetto dei principi costituzionali e dell'ordinamento internazionale, una reale eguaglianza degli appartenenti ai gruppi nomadi — tra l'altro in grande maggioranza di cittadinanza italiana — con gli altri cittadini». È indica la scolarizzazione, il lavoro, l'assistenza sanitaria tra i fondamentali terreni di iniziativa per l'attuazione del principio.

Fu nell'ambito di direttrici simili a questa che verso la fine degli anni Settanta l'Amministrazione comunale di sinistra cominciò a dare una prima impostazione al problema istituendo i campi e le aree di sosta. Una scelta di cui Filiberto Rossi, presidente della Circoscrizione 5 che ospita due campi nomadi, rimarca i molti risultati positivi: «Lo scopo, raggiunto, era quello di evitare il disordine e i rischi di diversa natura connessi agli accampamenti che sorgevano in modo caotico e incontrollato nelle aree verdi o ai margini delle piazze. Si adottarono chiare norme per la permanenza degli zingari nei campi: il permesso rilasciato dalla Questura, la presentazione dei documenti all'ufficio nomadi creato dal Comune, l'obbligo di mandare i bambini alle scuole pubbliche e quindi l'iscrizione anagrafica, il pagamento dell'energia elettrica».

Ma il discorso è rimasto a metà perché l'inserimento nel mondo del lavoro non c'è stato, anche a causa degli ostacoli burocratici che hanno scoraggiato ogni possibile tentativo. «Si era verificato anche — aggiunge Rossi — un serio deterioramento delle attrezzature dei campi, e sono sei mesi che aspettiamo una risposta dalla Giunta. Se li ospitiamo, dobbiamo far vivere i nomadi in condizioni almeno accettabili, altrimenti nascono nuovi problemi. Bisogna essere attenti, evitare per quanto è possibile che si creinonuovi contrasti e che insorga verso i nomadi, e verso gli stranieri in generale, un atteggiamento xenofobo».

Pier Giorgio Betti

Un comitato costituito a Pianura il mega quartiere abusivo di Napoli

Scuole a pezzi, nascono le «mamme dell'86»

Vogliono aule e banchi per i loro figli - Doppi turni, strutture fatiscenti, ragazzi costretti a portarsi le sedie da casa - In alcuni casi si va a scuola solo quattro giorni la settimana perché mancano le aule - I disastrosi risultati di studi portati avanti frettolosamente

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Sono una ventina. All'inizio si vedevano come i soci di una setta segreta, quasi di nascosto, ospitate a turno nelle rispettive abitazioni. Poi la loro protesta ha preso consistenza: sono scese per le strade del quartiere, a parlare con la gente, a chiedere piccole sottoscrizioni. Si sono autotassate (e lo fanno ancora) per poter stampare i primi volantini. In breve sono diventate la bestia nera degli assessorati all'economato e alla pubblica istruzione del Comune di Napoli. A Pianura, mega quartiere abusivo di Napoli dove sono «nate» come movimento, già le chiamano le «Mamme dell'86». Come i «Ragazzi dell'85» sono pragmatiche: chiedono aule, riscaldamenti, banchi, perfino sedie per le scuole dei propri figli. Non disdegnano alcuno strumento di lotta, purché porti a risultati concreti. E allora, se l'*Unità* di qualche settimana fa, in un articolo nella pagina della scuola, scrive che in Emilia Romagna il calo della natalità «svuota» le aule, loro si armano di carta e penna e scrivono al nostro giornale chiedendo quelle sedie e quei banchi che nelle scuole emiliane restano inutilizzati. «Non è un modo un po' teatrale per denunciare le carenze della scuola nel nostro quartiere — spiega Luisa Iodice, presidente del Comitato — è che davvero in molte scuole mancano banchi e sedie; i nostri ragazzi sono costretti a prendere appunti tenendo i quaderni sulle gambe». Per comprare i 400 banchi e le 400 sedie necessarie ai ragazzi di Pianura occorrono duecento milioni. Non risolverebbero affatto il problema, «ma sarebbe già qualcosa», dicono le mamme di Pianura. E invece lo stato di abbandono in cui versano le poche, pochissime scuole del quartiere è disastroso. Vediamolo un po' in cifre. Due sono i circoli didattici, il 27° e l'8°: il primo conta duemila alunni, il secondo pochi di meno, 1.800. Al 72° circolo, per 45 classi, sono disponibili solo 19 aule. Si va dunque a scuola con i doppi turni e saltando uno o due giorni di lezione a settimana col sistema delle rotazioni. Doppi turni e rotazione quindicinale anche all'8°.

Per le scuole medie, se possibile, il quadro si fa ancora più sconfortante e disastroso. Ve ne sono solo due: la *Russo I* e la *Russo II*. E se alla Russo I la situazione appare quasi rosea (l'edificio è quello di una scuola «vera», costruita dalla giunta di sinistra nell'80, ma ugualmente costretta ai doppi turni), la sua «gemella», la *Russo II* ha la stessa efficienza che può avere un accampamento di fortuna sistemato in un pantano. Sono solo 15 le aule disponibili per un totale di 914 studenti: si studia quindi solo quattro giorni a settimana, quando va bene, e portandosi le sedie da casa. L'edificio, poi, non è neanche quello di una scuola, ma un palazzo requisito (naturalmente abusivo) le cui stanze sono quindi inadatte a ospitare classi di venticinque, trenta studenti.

Quando questi ragazzi prendono la licenza media e si iscrivono a una scuola superiore in un altro quartiere (perché a Pianura non ne esistono) diventano i «paria» delle scuole napoletane, emarginati dagli stessi nuovi professori: il loro grado d'istruzione è mediamente inferiore (e certo non per colpa loro) a quello degli studenti provenienti da altri quartieri. «Con una situazione scolastica del genere è chiaro che le scuole private crescano come funghi», dice Luisa Iodice. E infatti ve ne sono venticinque, un'enormità, che si dividono (fra refettori e rette salate) 3.500 alunni e studenti.

Quello della scuola, a Pianura, è un problema ancor più drammatico che altrove. «Una piaga» dicono qui. Un bubbone cresciuto a dismisura in un quartiere che non è nemmeno un quartiere: un enorme *agglomerato di palazzoni* spesso privi di energia elettrica (l'Enel non stipula contratti perché sono abusivi), con strade prive di marciapiedi e larghe appena tre metri: un quartiere senza Saub, senza stazione di polizia, senza un pronto soccorso, senza una filiale di banca, senza un cinema. In questa moderna *bidonville* vivono 80.000 persone. Solo quattro anni fa erano 38.000. E adesso, con il piano di ricostruzione, che recupera le periferie urbane, dovranno trovarvi posto altre 1.260 famiglie, che vuol dire almeno altri duemila bambini senza aule, senza banchi, senza sedie.

«Da questo quartiere molti cercano di scappare — dice Rosanna Percopo, un'altra mamma del comitato — ma dove andare? Trovare una casa è difficilissimo, lottare per cambiare diventa dunque una necessità». E infatti stanno costituendosi anche legalmente come comitato. Non guardano solo ai problemi della scuola, ma in prospettiva a quelli dell'intero quartiere. Davanti alla totale latitanza delle forze politiche che amministrano la città, loro, le Mamme di Pianura, diventano sempre più punto di riferimento di tutti. Degli stessi assessori, che ormai telefonano direttamente a casa loro cercando mediazioni, e della gente del quartiere. «Ci fermano per strada», dice Rosanna Percopo. L'ultima volta è stato un distinto signore, *che ha chiesto* al presidente del comitato: «Signora, ma non potrebbe farla allargare un po' questa strada?».

Franco Di Mare

Siamo giunti all'ottava edizione

Da oggi a Bormio parte il Festival «Unità sulla neve»

I primi arrivi - Verso le ventimila prenotazioni - Numerosi e interessanti appuntamenti

Nostro servizio

BORMIO — Meno tre, due, uno. Le ultime ore trascorrono affannose come al solito, mentre l'ottavo festival dell'Unità sulla neve sta per partire: si comincia oggi alle 18 con la proiezione di un filmato sulle edizioni precedenti, che sarà seguito dall'apertura ufficiale della giornata, un'intervista del giornalista della Rai Bruno Ambrosi ad Armando Sarti, presidente del consiglio di amministrazione dell'Unità, e a uno dei fondatori della cooperativa di soci dell'Unità di Cà del Bosco (Reggio Emilia). Si parlerà del nuovo assetto societario e della composizione della proprietà del giornale, delle ultime novità finanziarie ed editoriali. Dopo l'apertura un concerto degli Yu Kung e poi tutti a dormire, almeno in teoria, perché dieci giorni sono molti e il programma si presenta denso di appuntamenti.

Bormio si prepara a ricevere già da oggi i primi contingenti, quelli che hanno optato per il soggiorno più lungo: il grosso degli ospiti è atteso però per domenica 12 gennaio, giorno di arrivo dei «settimanali». Le prenotazioni stanno andando molto bene e in queste ultime ore — ci informa Giovanni Canti, responsabile del settore ricezione e sistemazione ospiti — si stanno raggiungendo le 20.000 presenze. C'è ancora qualche posticino libero sia in residence che in albergo o appartamento, e i ritardatari che desiderano contenderselo devono mettersi direttamente in contatto con il comitato organizzatore di Bormio, telefonando allo 0342/904400.

L'occasione si presenta troppo ghiotta, perché al di là del piacere di discutere e di ritrovarsi c'è da notare che per la prima volta le piste di sci si presentano in condizioni superbe. Un conforto dopo gli stenti degli anni passati: si arriva con gli sci ai piedi fino in paese, a Bormio 300 il manto nevoso supera il metro di spessore, e la sua qualità è ottima. Come se non bastasse, splende anche il sole. Anche dal punto di vista dell'organizzazione tutto sta filando liscio e gli appuntamenti in programma sono stati confermati. Che cosa ci aspetta? Di tutto. Date per scontate le tradizionali ma non per questo meno affascinanti escursioni a S. Morita, nel Parco Nazionale dello Stelvio o ai Musei di Bormio e Santa Caterina, le gare e le lezioni di sci, incontreremo (grazie alla rivista «Alp») gli esperti di *free-climbing* o i vincitori dei ghiacci dell'Antartide e della Patagonia. Oltre che dai cori alpini e dai canti popolari gli ospiti saranno deliziati da «Quelli della notte», dal «liscio» romagnolo, da un concerto di Fabio Treves e da uno di Francesco De Gregori (sabato 18 gennaio alle 21), assisteremo ad esibizioni di pattinaggio artistico e ritmico con rappresentanti di squadre sovietiche (martedì 14 gennaio alle 21 nel palazzo del ghiaccio di Sondalo), a spettacoli teatrali e al cabaret, a giochi e a proiezioni di film come «La decisione» e «Apocalypse Now».

Questo ricco carnet ludico-ricreativo e i dibattiti (la pace, l'economia italiana, il congresso del Pci) hanno attirato la consueta folla di affezionati, con gli emiliani, pilastri di ogni festa, in testa a tutti: la sola Bologna ha promesso 2000 presenze. Robusta anche la presenza dei toscani e dei fiorentini in particolare, notevole la partecipazione dei romani. Ci saranno, e questo è un piacevole inedito, 680 arrivi anconetani; un centinaio di persone è atteso dalla Sicilia. Il resto? Il resto arriva da tutta Italia...

Marina Morpurgo

Ecco il programma della manifestazione

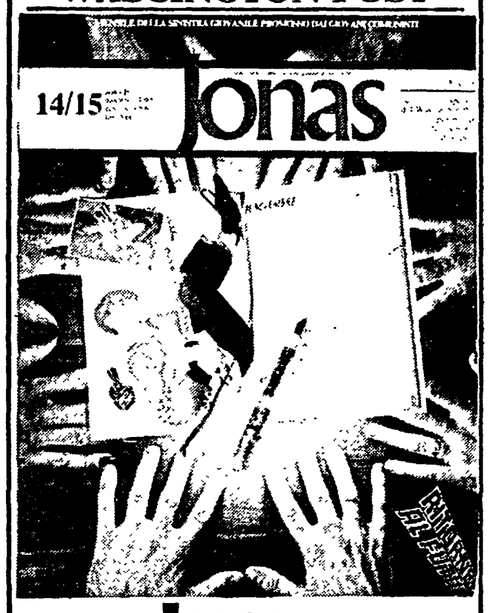
OGGI - ore 18.00 — Apertura della festa: Armando Sarti, presidente de l'Unità; Bruno Ambrosi, giornalista RAI; Gian Carlo Barilli, presidente fondatore della Cooperativa soci de l'Unità di Ca' del Bosco (R. Emilia).
DOMENICA 12 GENNAIO - ore 20.30 — «Da Ginevra alla pace?»: on. Emilio Colombo, coordina Sergio Sergi giornalista de l'Unità.
MARTEDÌ 14 GENNAIO - ore 20.30 — «PCI protagonista di una fase politica nuova verso il 17° congresso»: Gavino Angius, Segreteria nazionale Pci; Gianpaolo Pansa, vicedirettore del quotidiano «la Repubblica».
MERCOLEDÌ 15 GENNAIO - ore 20.30 — «Dove va l'economia italiana»: Gianfranco Borghini - On. Giovanni Nonne, sottosegretario del Ministero delle Finanze; Riccardo Franco Levi, redattore capo per l'economia de il Corriere della Sera.
VENERDÌ 17 GENNAIO - ore 20.30 — «Le regole del gioco» - Partecipazione potere, governo»: Fabio Mussi, Direzione Pci; on. Oscar Mammì, ministro dei rapporti con il Parlamento; Coordina: Enrico Deaglio, direttore del quotidiano Reporter.
SABATO 13 GENNAIO — Concerto di Francesco De Gregori
DOMENICA 19 GENNAIO — Chiusura - Vincenzo Ciabarri, Vittorio Campione, sen. Gerardo Chiaromonte.

È uscito il numero 14/15 di

Jonas

Su questo numero:
RITORNO AL FUTURO/Dieci pagine per gli studenti dell'85
STORIE DI GIOVANI/Amanda Sandrelli
NEMO/Fumo e fumetti
'75-'85/Ripensando a quel '77
Intervista a Ugo Pecchioli - Articolo di Pietro Folena

IN REGALO UNA COPIA «SPECIALE» DEL WASCINGTON POST



Puoi trovare **Jonas** *in tutti i circoli e le federazioni della Fgci*

Jonas via dell'ara coeli 13 - 00186 roma

ELLEVI s.r.l. import export

40 CANTINE IN ESCLUSIVA PER IL CENTRO ITALIA

i più pregiati vini italiani liquori e spumanti nazionali champagne

CORTONA (AR) tel. 0575/67501

avvisi economici

RAGIONIERE offresi per lavoro all'estero. Cassetta 4 N. SPI 16121 Genova (612)

ALTOPIANO Folgaria, Serrada vendonsi stupende residenze per vacanze bistagionali vicine impianti. Visitate appartamento campione arredato Telefonare 0464/77310 (607)

TRENTINO - Malosco - Hotel Negritella tel. 0463/81256. Nuovissimo, comfort, possibilità sci fondo - discesa Disponibilità periodo natalizio. (611)

OCCASIONISSIMA. A Lido Adriano vendiamo villette al mare. Soggiorno, cucina, 2 camere, disimpegno, bagno, balconi, caminetto, giardino, box. 14 milioni + mutuo Agenzia Ritmo, viale Petrarca 299, Lido Adriano (RA). Tel. (0544) 494.530 (613)

Giorgio De Vincenti
Andare al cinema
Artisti, produttori, spettatori: cent'anni di film.

Daniele Lombardo
Guida al cinema d'animazione
Fantasie e tecniche da Walt Disney all'elettronica.

Formato tascabile, lire 7.500 a volume

Libri di base
Editori Riuniti

I compagni della 30ª Sezione Pci e i soci del Circolo Arci Caprera annunciano, a funerali avvenuti, la morte del compagno

PASQUINO BERTINI

ex partigiano ed ex licenziato Fiat per rappresaglia. Nel contempo porgono sentite condoglianze ai familiari e sottoscrivono in memoria lire 50.000 per *l'Unità*.

Torino, 9 gennaio 1986

La moglie, le figlie e i generi del compagno

SILVIO BONDI

ringraziano sentitamente i compagni, gli amici e tutti coloro che hanno partecipato al dolore per la scomparsa del loro caro, per onorarne la memoria sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*.

Campomorone, 9 gennaio 1986

È deceduto il compagno

LIBERO FERRARIS

di anni 80, iscritto al partito dal 1921, ex partigiano. I funerali avranno luogo oggi alle ore 45 in Alessandria. Ai familiari del compagno scomparso giungano le più sentite condoglianze della Federzione del Pci di Alessandria.

Alessandria, 9 gennaio 1985

I comunisti trevigiani piangono la scomparsa del compagno

CESARE

che ha dato un contributo esemplare allo sviluppo e al rinnovamento del partito a Spresiano. Alla famiglia il commosso cordoglio della sezione e della federazione.

1980 1986

PRIMO SACCHI

La moglie, le figlie, i generi, il nipote e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto.

Torino, 9 gennaio 1986

È mancata ai suoi cari la compagna

LUIGINA ALESSIO
in SIGALINI

Addolorati lo annunciano il marito, i figli, i nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 10 gennaio alle ore 10 15 partendo dall'abitazione in via Montello 14.

Torino, 9 gennaio 1986

Nel 6° anniversario della morte del compagno

LEONDO GIGLIARELLI

lo ricordano la moglie, i figli, le nuore, i nipoti e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità

Roma, 9 gennaio 1986